

Gigliola Salvagno

RICORDO FAMILIARE DI SUOR CONCETTA



Qualche anno fa, forse inconsciamente presaga che in questo "bellissimo" mondo ci saresti stata ancora per poco tempo, mi donasti una cosa a te particolarmente cara perchè legata alle amicizie infantili e adolescenziali: il tuo album dei ricordi.

La prima pagina porta questa data: Cherso 10 aprile 1944. C'è una dedica scritta con una bella calligrafia: *"Ricordati, Concettina, che alla sera ti troverai tranquilla soltanto se durante la giornata avrai compiuto con serietà i tuoi doveri di bambina oggi e di donna domani. La tua mamma."*

Nascesti in una luminosa e gioiosa giornata di maggio del 1932 in quell'isola di sasso che l'ulivo fa d'argento, come diceva il divino Gabriele D'Annunzio.

Quando apristi gli occhi la giovanissima mamma esclamò: "La mia bimba ha gli occhi azzurri limpidi e trasparenti come il nostro mare!"

Eri veramente, e lo si vede dalle fotografie (*fig 1*), una splendida bambina dai grandi occhi cerulei e dai capelli ricciuti, vivace, forse la più vivace di noi due fratelli minori, Giuseppe nato nel 1934 ed io nata nel 1938. Il fratello più piccolo, Tonino, nacque nel 1947 al ritorno dalla prigionia del nostro papà.

Quanto felice e libera fu la nostra infanzia fatta di tutto e di niente, come le cose più belle del mondo!

Nelle lunghissime estati solatie e rallegrate dal canto di mille cicale, come una bella sirenetta vivevi in simbiosi con l'amatissimo mare blu; non avevi alcuna paura, nemmeno dell'"immaginario" (o reale) pescecane, la cui presenza veniva spesso segnalata dai pescatori, essendo il Quarnero un mare aperto e profondo.

Andavi al largo e sempre più al largo nuotando come un pesciolino e incitando noi più piccoli a seguirti, il che faceva inquietare la nostra mamma sempre presente e che aveva lo stesso tuo nome, Concetta.

La tua viva intelligenza unita ad un'inaudita vivacità, ti portava ad ideare scherzi e dispetti sempre benevoli nei riguardi di vecchi prozii e nonni, coinvolgendo i più piccoli perchè sin d'allora "comandavi" la sottoscritta, che era la tua vittima preferita e alla quale era interdetto l'accesso alla tua stanza sempre perfetta e ordinata. Il tuo motto nei miei confronti era: "Guardare e non toccare è cosa da imparare".

Queste tue esuberanze fanciullesche

Due figure da ricordare

venivano punite con solenni sculacciate dalla mamma che, quasi a precorrere i tempi, ti chiudeva "in clausura" nella soffitta di casa.

Poi venne l'esodo e con lui la fine di tutti gli affetti antichi; ce ne andammo per sempre in quella ventosa giornata del 9 settembre 1948. Lasciammo la terra dei nostri avi; i nonni paterni e i vecchi zii non vennero nemmeno a salutarci al molo per troppa commozione. Non li rivedemmo mai più e morirono poco dopo soli e disperati.

La tua serena e spensierata adolescenza era finita. Le nuotate, i tuffi, le corse a piedi nudi sugli scogli bianchi e acumina-



Fig. 2

ti sarebbero rimasti solo un bellissimo sogno. Non avresti più percorso i sentieri sassosi, ove tra gli ulivi argentei, i refoli di bora riempiono l'aria di mille effluvi odorosi: salvia, timo, elicrisio, alloro, menta, lavanda e tante altre erbe aromatiche.

Continuasti ad amare queste erbe facenti parte del tuo DNA e negli anni a divenire condividesti questa passione anche con un'amica carissima come la signora Liubina.

L'esilio ci portò a Gradisca d'Isonzo in una vecchia e storica casa di via della Campagnola. All'inizio non fu facile inserirsi in quella comunità, ma tu con il tuo sorriso (Fig.2) e la tua spontaneità trovasti tante amiche carissime: Liliana, Renata, Angela e altre ancora con cui mantenevi un cordiale rapporto per tutta la vita.

Quindi la conoscenza con le Madri Orsoline presso le quali frequentasti le Magistrali e nel cui monastero hai vissuto per cinquant'anni la tua vita religiosa (Fig.3) esplicando la tua missione di educatrice, raccogliendo l'affetto e la stima delle tue allieve. Il resto è cosa nota...

Nel tuo cuore rimase un grandissimo e struggente amore per la nostra Cherso perduta e sempre rimpianta.

Quando quel tristissimo giorno del 15 marzo, come dicono i gloriosi Alpini, sei andata avanti chiudendo gli occhi tra le mie braccia, da un'usanza iniziata dopo l'esodo tra noi chersini sparsi per i quattro angoli della Terra abbiamo dato



Fig. 1

disposizione subito dopo il tuo decesso di fare suonare le campane a morto nella nostra cittadina natale.

Quelle campane che ci hanno accompagnato al fonte battesimale e che hanno segnato gli avvenimenti più importanti della vita dei nostri antichi padri.

Quando queste campane verranno suonate per la morte dell'ultimo chersino "verace" esule per il mondo, con lui morirà anche Cherso.

Tutta l'essenza della tua vita si può sintetizzare in un detto di un quacchero americano dell'inizio dell'Ottocento e che tu volevi che ti ripetessi nelle ultime lunghe notti di dolore: *"lo passerò attraverso questo mondo una sola volta. Pertanto è d'uopo che io faccia ora ogni*

cosa buona che mi sia possibile, ogni gentilezza che io possa usare ad un essere umano. Non debbo rimandare nè trascurare perchè non ripasserò ancora per questa via".

Ora riposa in pace accanto a tutti i nostri cari che hai amato e ti hanno amata nella tomba di famiglia che è un piccolo lembo della nostra terra "trasportato" in quel di Gradisca d'Isonzo, che è stata per noi cittadina amica e ospitale.



Fig. 3